

di Valeria Frangipane

BOLZANO

Pochi giri di parole. Hubert Messner è sempre molto schietto. «Dobbiamo essere razionali. Se la Provincia ha deciso di tenere aperti tutti e sette gli ospedali allora deve farli funzionare con il Pronto Soccorso e la gestione dell'Emergenza. Non me la sento di togliere un servizio come questo alla popolazione che vive in periferia. E per mantenerlo servono anestesisti e rianimatori... che non si trovano e per questo li dobbiamo pagare». Il presidente dei primari Anpo - a sua volta primario di Neonatologia al San Maurizio - commenta così la scelta fatta dall'Asl che, per portare rianimatori e anestesisti all'ospedale di San Candido, ha appena stipulato con Padova una convenzione d'oro: i medici - non bilingui - chiamati in regime di libera professione intramoenia saranno pagati 987,72 euro per 5/6 ore di lavoro, oltre al rimborso delle spese di viaggio ed all'assicurazione. Oppure saranno pagati 493,86 euro per 2/3 ore sempre con il rimborso delle spese di viaggio e l'assicurazione. Previsti 16 accessi al mese da 5/6 o 2/3 ore.

Un accordo contestato con forza dai sindacati e dai medici altoatesini che non capiscono perché non possano godere loro degli stessi diritti dei colleghi di specialità veneti.

Messner parla dell'accordo, dice di sapere della sua esistenza ma di non conoscerne i dettagli. «Sì, lo so, le cifre sono alte ma non sono solo 5/6 ore di lavoro... sappiamo bene che se un medico parte dal Veneto ...

# Anestesisti a peso d'oro Messner: «Una necessità»

I primari: «Se la Provincia tiene aperti 7 ospedali deve far funzionare Pronto soccorso ed Emergenza. E i rianimatori costano cari perché non si trovano»



Hubert Messner è presidente provinciale dei primari Anpo e primario di Neonatologia al San Maurizio

passerà l'intera giornata a San Candido e non solo poche ore». Ma per il primario non è questo il punto. «Se la Provincia, come detto, ha deciso di tenere aperti gli ospedali deve far funzionare il Pronto soccorso e deve poter gestire le Emergenze. Sull'opportunità poi di tenere aperti altri servizi ed altri

reparti potremmo star qui a discutere all'infinito. Non me la sento però di spiegare alla popolazione della periferia che togliamo loro un servizio così importante. E se lo vogliamo e non troviamo i medici li dobbiamo pagare». In questo caso si tratta di anestesisti e rianimatori che non ci sono. «Non

se ne trovano, non li abbiamo in casa per questo ci costano». Un problema antico che non riguarda solo l'Alto Adige anche se basta entrare in Internet per capire come - forse - solo l'Alto Adige sborsi cifre del genere.

In tutto il Paese vi è infatti una carenza strutturale di anestesisti, pochi e sottoposti a tur-

ni stressanti.

La Siaarti, Società italiana di anestesia analgesia rianimazione e terapia intensiva spiega che in Italia mancano 3-4mila medici anestesisti-rianimatori e che quelli che lavorano nel pubblico, circa 11 mila, numero forse sottostimato perché non c'è un dato preciso sulle terapie intensive, sono costretti a turni massacranti, per assistere i pazienti in sala operatoria e nei reparti.

Alessandro Vergallo, presidente dell'Aaroi-Emac, l'associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani emergenza area critica dice che «in sala operatoria c'è un team di chirurghi, il cui numero è sempre più ridotto per gli interventi considerati meno difficili, ma l'anestesista lavora da solo e deve affrontare diverse problematiche». Vergallo evidenzia anche come la soluzione non possa essere quella di utilizzare gli specializzandi in anestesia, che possono essere formati, ma hanno bisogno comunque di essere affiancati da uno specialista.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

